

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA SANTA PASQUA 2010

“Il terzo giorno è risuscitato secondo le scritture”

Dilettissimi fratelli e sorelle in Cristo Risorto,

Buona Pasqua a tutti! Con questi auguri voglio salutare tutti voi, sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi e fedeli laici, nella certezza che la gioia della Risurrezione di Gesù diventi per tutti la nostra forza per poterlo testimoniare ogni giorno tra la nostra gente e nelle nostre comunità parrocchiali.

Ogni Domenica e nelle solennità con il Credo rinnoviamo la nostra professione di fede nella Risurrezione di Cristo, evento straordinario che costituisce il fondamento della nostra vita cristiana.

Ogni anno la Chiesa ripercorre, in un clima di preghiera e di penitenza, le tappe conclusive della vita terrena di Gesù, fino al giorno della risurrezione, in cui la Chiesa rivive la sua risurrezione e la Pasqua: cioè il passaggio di Gesù dalla morte alla vita.

Cari fratelli e sorelle dobbiamo rinnovare la nostra adesione al Cristo morto e risorto per noi, la sua Pasqua è anche la nostra Pasqua perché nel Cristo risorto ci è data la certezza della nostra futura risurrezione. Anche l'Apostolo, ci ricorda: “se confesserai con la bocca che Gesù è il Signore e crederai con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti sarai salvo” (Rm. 10,9).

Celebrare bene la Pasqua è sentirsi nuova creatura in Cristo morto e risorto, coscienti del dono della salvezza che Cristo ci ha meritato come una realtà di ordine spirituale che illumina il nostro essere cristiani, testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo.

Veniamo da un periodo quaresimale di preparazione a ben celebrare la Pasqua: ci siamo preparati con la preghiera il digiuno e le opere di carità fraterna, l'elemosina. Questi elementi non hanno di per se un valore assoluto, sono strumenti della vita cristiana che dovrebbero aiutare a ritrovare, dentro di noi, la valenza dello Spirito che spesso smarriamo, presi come siamo dalle preoccupazioni e dagli affanni di questo mondo. Queste opere quaresimali ci hanno aiutato a ritrovare la parte spirituale di noi stessi e, con essa, a ritrovare noi stessi. Nel mio messaggio per questa Santa Quaresima vi proponevo una figura - guida che potesse essere da luce al nostro itinerario, una figura che esprimesse, da sola, il significato profondo del nostro cammino incontro a Cristo morto e risorto. Questa figura era Noemi così come raccontata nel libro di Rut. Il cammino e la storia personale di questa donna sono simbolicamente rappresentati nel concetto del “ritorno”, del “ritornare”. La Pasqua è compresa veramente se la sua

preparazione è espressa dalla volontà, sempre antica e sempre nuova, di ritornare a Dio con tutto il cuore. Il cammino quaresimale ci ha fatto riflettere abbastanza sul percorso del ritorno al cuore del padre. Il figliol prodigo compie fisicamente questo cammino quando si alza e ritorna a casa dove c'è suo padre che lo aspetta. Quel ragazzo ribelle sente, quando rientra in se stesso, che qualcuno lo sta aspettando, quando scruta il profondo del suo animo vi scorge il volto del padre pieno di amore e di perdono e pensa quanto inutile è la sua vita lontano da lui, lontano da casa sua. Non si tratta, vedete, nemmeno di un percorso di pentimento autentico per le sue debolezze e la sua voglia di libertà: francamente penso che quel giovane non si sia pentito, ma abbia ragionato in se stesso: "quanti salariati in casa di mio padre ed io qui muoio di fame ..." ma è il rientrare in se stesso che fa scoprire il volto del padre, è quando facciamo i conti con la nostra miseria che tiriamo fuori quello che siamo veramente e scopriamo che qualcuno ci sta aspettando solo per gettarci le braccia al collo e fare festa, con noi, per celebrare il nostro ritorno a casa, per celebrare la nostra consapevolezza di uomini poveri e deboli, incapaci di resistere un solo giorno lontano dal Padre. Questa è stata la nostra Quaresima: un ritorno a casa, come quello di Noemi che sa che lontano da casa sua non potrà vivere autenticamente la sua vita, lontano da Dio non si vive e se si vive, si vive male, nella tristezza e nel rimpianto di quello che abbiamo stoltamente abbandonato.

La Quaresima ci ha rivelato, dunque, il volto misericordioso del Padre che sempre ci accoglie e ci perdona ma soprattutto del Padre che non ci giudica e non ci condanna. Sempre in questa quaresima abbiamo meditato, spero profondamente, il celebre brano evangelico dell'adultera: "maestro questa donna è stata sorpresa ... ora la nostra legge dice che ... tu che ne pensi?" Volevano mettere in difficoltà Gesù che in un primo momento sospende il giudizio, ma poi, pressato dall'arroganza e dalla stupidità umana che si fa forte sempre delle regole (tutti i deboli si fanno forti delle regole), pronuncia la fatidica frase: "chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contra di lei"! attenzione all'uso poco felice che ha fatto diventare la frase di Gesù un motto per l'umanità: tutti noi siamo soliti dire: "chi è senza peccato scagli la prima pietra". Ma la frase di Gesù è "scagli per primo la pietra". Cosa voglio dire? Chi condanna e giudica è sempre una persona che non si è mai guardato bene dentro, che non ha visto il marcio che c'è nella sua vita, che ha trasformato il cristianesimo in una dialettica morale di condanna. In quel "per primo" c'è una sorta di comandamento che ci impone di entrare in noi stessi per guardarci bene dentro e lì scoprire che non abbiamo niente per cui condannare il fratello e dovremmo, come quei giudei, a cominciare dai più anziani, tornarcene a casa, a casa nostra, a leccarci le ferite della nostra pochezza. Sant'Agostino ha sintetizzato mirabilmente questo episodio con la celebre frase: "odio l'errore, ma amo l'errante": questo è il nostro Dio, odia il nostro sbaglio, ma mai ci abbandonerà in mano al nemico, mai ci lascerà "pascere" nell'errore, mai si dimenticherà di noi.

Tutto questo ci ha detto il cammino dei quaranta giorni della Quaresima: quali sono stati i frutti? Siamo pronti, oggi, a dirci, ed essere, persone nuove? Siamo pronti a rinnovare le nostre promesse per dire che crediamo nella misericordia di Dio e non nelle nostre forze umane? Chi ha l'arroganza di esprimere un giudizio deve anche avere sempre la forza di tirare fuori le proprie debolezze: questa è anche una grande regola dell'educazione e in questi tempi, in cui in Santo Padre ci rimanda all'emergenza educativa dei nostri tempi, ne abbiamo molto bisogno.

L'annuncio che in questi giorni riascoltiamo costantemente è proprio questo: Gesù è risorto, è il Vivente e noi lo possiamo incontrare. Come lo incontrarono le donne che, al mattino del terzo giorno, il giorno dopo il sabato, si erano recate al sepolcro; come lo incontrarono i discepoli, sorpresi e sconvolti da quanto avevano riferito loro le donne;

come lo incontrarono tanti altri testimoni nei giorni che seguirono la sua risurrezione. Il Signore è con noi, con la Chiesa, fino alla fine dei tempi. Illuminati dallo Spirito Santo, i membri della Chiesa primitiva hanno incominciato a proclamare l'annuncio pasquale apertamente e senza paura. E quest'annuncio, tramandatosi di generazione in generazione, è giunto fino a noi e risuona ogni anno a Pasqua con potenza sempre nuova.

Cari fratelli e sorelle, la gioia di questi giorni renda ancor più salda la nostra fedele adesione a Cristo crocifisso e risorto. Soprattutto, lasciamoci conquistare dal fascino della sua risurrezione. Ci aiuti Maria ad essere messaggeri della luce e della gioia della Pasqua per tanti nostri fratelli. Ancora a tutti voi cordiali auguri di Buona Pasqua.

San Marco Argentano, lì 1 Aprile 2010

† Domenico Crusco
Vescovo